

Premi Lo scrittore veneziano, traduttore di Walcott, vince un'edizione segnata dalla crisi economica

Il Campiello al «patriottico» Molesini

Un romanzo ambientato negli anni di Caporetto interrompe il dominio femminile

VENEZIA — Un romanzo di guerra — la Grande Guerra, nei giorni della disfatta di Caporetto —, un titolo forte, un autore veneziano. Con *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio), Andrea Molesini è il vincitore del SuperCampiello 2011 che interrompe un dominio femminile durato quattro anni. Centodieci voti, un libro scelto da uno su tre dei 300 giurati popolari, che segnano il verdetto finale del Premio, fondato 49 anni fa dagli industriali veneti, pescando tra i 5 scrittori selezionati dalla Giuria dei letterati, presieduta, quest'anno, da Roberto Cecchi, segretario generale del ministero dei Beni Culturali.

Il romanzo di Molesini ha distaccato nettamente gli altri. Seguono *Di fama e di sventura* (Mondadori, 80 voti) di Federica Manzoni; *Disegnare il vento* (Einaudi, 39) di Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del libro di Torino, già vincitore di un Premio Strega. Al quarto posto, *Se tu fossi qui* (Cairo editore, 35 voti) di Maria Pia Ammirati. Al quinto, *L'ultima sposa di Palmira* (Marsilio, 29) di Giuseppe Lupo.

«Dedico questo premio alla memoria di Elvira Sellerio — dice Molesini — perché con la sua editoria

e il suo coraggio ha difeso la scelta dei padri dalla volgarità del presente. Ha difeso la nostra letteratura uguale a pochi, seconda a nessuno». Autore di numerosi libri per ragazzi, traduttore di poeti di lingua inglese come Derek Walcott, Molesini definisce la sua opera «un romanzo classico, intriso di patriottismo, odio, amore. Passioni antiche che si mescolano tra loro». «La mia storia — spiega — si svolge nell'arco di un anno, nel microcosmo di una famiglia che vive in una villa sul Piave, occupata dagli austriaci, i vincitori. Che poi diventeranno i vinti». Sul palco del Gran Teatro la Fenice di Venezia sale anche Andrea Camilleri per ricevere il Premio speciale alla carriera della Fondazione Campiello. Poi, è la volta dell'eccentrica Viola Di Grado, che si è aggiudicata il Campiello Opera Prima (*Settanta acrilico, trenta lana, e/o*). Infine, i due giovani che, con i loro racconti, hanno vinto il Campiello Europa e il Campiello Giovani: Carlotta Silini e Mattia Conti.

Un premio letterario è anche una festa della cultura. Perfino liberatoria in un momento di crisi, di ristrettezze e tagli. Il tema viene evocato, durante la serata, da Bruno Ve-

spa che la conduce, dagli industriali veneti, da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Ma è il presidente della Giuria, Roberto Cecchi, ad averlo affrontato di petto. «Prendiamo atto della situazione e rimbocchiamoci le maniche — rifletteva, durante l'incontro mattutino con i finalisti del Premio —. Ma cerchiamo di non lanciare messaggi distorti. Non possiamo dare segni di incertezza. Non si può mettere in discussione l'esistenza delle più prestigiose istituzioni culturali del Paese. Non è successo neanche durante la guerra. È la seconda volta che dobbiamo fare pressione perché rimangano in vita l'Accademia della Crusca e quella dei Lincei». Sfatando il luogo comune, secondo cui gli industriali non investono in cultura, Cecchi rimarcava che «il 20 per cento delle piccole aziende investono 500.000 euro l'anno in attività culturali. E che gli investimenti complessivi delle imprese toccano i 2.500/3.000 milioni di euro. Per contro, lo Stato sta facendo poco». Quindi, l'elogio agli imprenditori veneti che, da quasi 50 anni, portano avanti il Campiello. «Una storia esemplare».

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli autori

Sotto: il vincitore Andrea Molesini.

A sinistra, dall'alto: Federica Manzon, Ernesto Ferrero, Maria Pia Ammirati, Giuseppe Lupo, Viola Di Grado (foto G. Nicoloro)

